

Segue dalla prima

Fassino parla dopo il presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Guterres, dopo il segretario della Sinistra giovanile, Stefano Fancelli, dopo il responsabile delle feste dell'Unità, Lino Paganelli, dopo il segretario di Modena, Ivano Miglioli. Sul palco, tra gli altri, D'Alema, Epifani, Veltroni, Angius, Violante, Turco, Mussi, Salvi, Bersani, Visco, la «girotondina» Marina Astrologo. Sullo sfondo quel «vincere si può» che accompagna ormai tutte le manifestazioni di queste diessiane da qualche tempo. In sottofondo il leit-motiv Fassino del dopo Pesaro: quell'immagine di John Lennon che insegue il leader della Quercia un po' dappertutto. Nel primo pomeriggio si teme la pioggia, poi sole e calura prendono il sopravvento.

Fassino inizia a parlare intorno alle 18, mentre nel grande spiazzo davanti a lui sventolano migliaia di bandiere verdi dell'Ulivo o rosse con il simbolo dei Democratici di sinistra. Il segretario ha deciso di non mettere la giacca e di indossare un meno formale maglione blu. Un lieve tremolio iniziale della voce, che tradisce appena l'emozione del momento, poi le parole sull'Iraq per dire «che il mondo non ha bisogno di nuove guerre». E quelle sul Medio Oriente con il ricordo «delle vittime israeliane inermi» e con il riferimento «al drammatico assedio di Arafat, che sentiamo il dovere di non lasciare solo». Quando il discorso di Fassino si trasferisce in Italia il bersaglio diventa subito la politica economica del governo. «Da qui, da Modena è il caso di ricordare a Tremonti che governare un Paese come l'Italia è come avere nelle mani il volante di una Ferrari - spiega il leader della Quercia - non basta avere i soldi per comprarla, bisogna anche saperla guidare evitando, magari, di prenderla subito a martellate». E le sferzate al superministro dell'economia galvanizzano la piazza che applaude con calore i passaggi più significativi del comizio. C'è il Tremonti che «si è inventato il buco che non c'è e poi il buco vero lo ha fatto lui». C'è il Tremonti che «non basta essere un buon consulente fiscale per essere all'altezza di una responsabilità di governo». C'è il Tremonti che «ha fatto fallimento» e c'è infine, come in un crescendo wagneriano, l'estrema sfida alla destra: «Se Tremonti è un ostacolo mandatelo a casa. In fondo - commenta Fassino - se Parigi val bene una messa, la salvezza dell'Italia val bene un Tremonti». La sfida di Fassino a Berlusconi sta nel fatto che proprio l'allontanamento del superministro dell'economia darebbe la prova che l'appello del presidente del Consiglio, in zona Cesarini, all'opposizione «diamoci una mano» non è la solita beffa.

Ma il governo cambierà politica? Cambierà strada? Fassino lo chiede con forza anche se sa bene che le condizioni che pone risultano alquanto indigeste a un centro-destra che fin qui ha dato prova di «arroganza» e «spregiudicatezza». «Fate finalmente un atto di umiltà e di sincerità - esorta Fassino - Dite la verità al Paese, riconoscete che la strada dello scontro sociale e della divisione del sindacato non ha prodotto risultati. Cambiate la legge Cirami, accettate le proposte che da mesi avanziamo sul conflitto d'interesse; ponete fine al monopolio dell'informazione (il segretario della Quercia esprime solidarietà a Biagi, Santoro e Fazio tra gli applausi, ndr.); rinunciate a portare in Parlamento quella modifica dell'articolo 18 che è il simbolo della divisione». Chiedete aiuto all'opposizione? Cominciate con l'invertire la rotta. «L'onere della prova spetta a voi, non a noi». In ogni caso nessuna trattativa sottobanco, nessun «inciucio». «La sede del confronto c'è: è il Parlamento e fin dai prossimi

«Saddam applichi le risoluzioni Onu si scongiuri il ricorso ad una guerra i cui esiti sono imprevedibili»

“ Duecentomila persone per il comizio del segretario della Quercia che ha chiuso la festa nazionale dell'Unità ”



«Cambiate la legge Cirami accettate le nostre proposte sul conflitto di interesse, rinunciate alla modifica dell'articolo 18»

Fassino: «Il premier cambi rotta e mandi a casa Tremonti»

«Siamo ad un bivio, nuovo passo per l'Ulivo. I girotondi? Porte aperte». Si allo sciopero generale



Piero Fassino sul palco durante il comizio conclusivo della festa de l'Unità

giorni li noi presenteremo proposte coerenti con obiettivi di risanamento, di crescita e di sviluppo». Questo, lo ripete Fassino, tenendo presente che la maggioranza, in questi mesi, ha determinato lavorazioni e rotture difficilmente sanabili nelle istituzioni e nel Paese: «Siete voi che avete istituito commissioni d'inchiesta, non per accertare fatti, ma per aggredire e denigrare l'opposizione, come si è visto nel caso Telekom-Serbia dopo - incalza il segretario Ds - proprio in questi giorni è stata ordita una turpe e sciacallesca provocazione contro il nostro partito e contro il compagno Barbieri a cui va il nostro affetto e la nostra solidarietà». E solidarietà il segretario della Quercia esprime anche all'ex presidente dell'Antimafia, il diessino Lumia, finito nel mirino di Cosa nostra. E che dire - continua



All'ombra di Piero qualcosa è cambiato

Sul palco Epifani e la Astrologo. Il segretario cita Berlinguer, Turati. E la Genesi...

Segue dalla prima

La «chiusura» della Festa, collocata da sempre nel calendario alla ripresa dell'attività politica, offre con regolare cadenza annuale una buona fotografia dello stato delle cose a sinistra. E a volte, specie quando si attraversano fasi di profonde transizioni e di conflitto, può servire a capire quel che si muove nel paese. Ieri sera Fassino parlava su un palco che presentava numerose novità riguardo a quello che una volta si chiamava «rapporto partito-movimenti». Su quel palco illuminato a giorno, dietro cui campeggiava la scritta «Vincere. Si può», dentro a quella scenografia, si notavano, in proposito, almeno un paio di presenze davvero inedite. Accanto a Massimo D'Alema, era seduto il neosegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. In seconda fila, dietro al presidente dei Ds l'altro volto nuovo era quello di Marina Astrologo, che è una traduttrice diventata nota per essere uno dei «soci fondatori» del movimento dei girotondi.

Il segretario dei Ds ha dedicato all'una e all'altro ospite alcuni passi del suo discorso che rispecchiano lo sforzo di tenere assieme l'esigenza di un forte e reciproco dialogo, ma anche di una reciproca autonomia. Questo vale sia per i nuovi movimenti, sia per il sindacato. L'immagine retorica che vorrebbe racchiudere il giudizio del segretario dei diess-

se è quella dei «tanti torrenti che confluiscono in un unico grande fiume». Così, rischiano di camminare sulle uova di questioni non proprio scontate nel dibattito del centrosinistra. Fassino ha annunciato «porte aperte» alla «domanda esigente» rivolta alla sinistra dai girotondi, sapendo però - ha aggiunto - che «una somma di giuste proteste non dà necessariamente luogo a un'alternativa» e che «l'opposizione non è un tratto di identità» da coltivare in serra, ma una collocazione da cui si dà battaglia per tornare maggioranza: «contrapporre sinistra riformista e radicalità è un'operazione sbagliata e «astratta».

Analogamente, per quel che riguarda il movimento sindacale, da un lato, Fassino ha offerto un convinto «sostegno» allo sciopero generale del 18 ottobre, dall'altro ha affermato l'impegno a guardare «oltre alle divisioni» attuali e contingenti, perché «non c'è centrosinistra vincente con un sindacato diviso». L'agenda delle cose da fare prevede, perciò, un rinnovato sforzo unitario che si traduce - all'interno della coalizione di centrosinistra - nella parola d'ordine del Nuovo Ulivo, e nell'esigenza di un salto di qualità, di un «cambio di passo».

Per tutto questo si vedrà nei prossimi giorni. Ma già adesso il senso della giornata e del taglio moderatamente «ottimista» del discorso del segretario dei Ds si può cogliere

in un raffronto di stati d'animo che lo stesso Fassino ha proposto ai cinquantamila dell'Arena del Lago e agli altri centocinquantamila che seguivano la manifestazione in altre zone della cittadella della Festa, davanti ai maxischermi: all'indomani del 13 maggio, c'era un centrodestra con il vento nelle vele, un Berlusconi che annunciava il miracolo italiano, e la sinistra era ripiegata in se stessa per effetto della sconfitta. Oggi, solo un anno dopo, è chiara la crisi di consensi del governo e s'avverte l'affluire di diversi «torrenti» di proteste che cercano una strada per riversarsi nel l'alveo dell'opposizione politica.

È evidente che Fassino non è certo uno che insegue «spallate»: «Noi stiamo ricostruendo - sceglie queste caustiche parole - le nostre forze e le nostre idee». Ma le novità ci sono, e il segretario ds cerca di ricondurle a un disegno unitario, di «una sinistra che sappia tenere insieme la radicalità dell'indignazione con il riformismo della cultura di governo». Problema che, in verità, non è stato risolto forse ancora da nessuna sinistra, anche altrove, in Europa e nel mondo, né con nuove, né con vecchie ricette. Si è alla ricerca di strade inedite. Con quali principi ispiratori? Per orientarsi nei discorsi di «chiusura» delle Feste dell'Unità, è d'obbligo tener nota delle citazioni sparse nei loro discorsi dagli oratori, sarà bene ricordare, che - oltre a Brandt e Berlinguer - e a un inconsueto

brano della «Genesi» e a un altrettanto inusuale proverbio yiddish, ieri è comparso a sorpresa per la prima volta il nome di Filippo Turati. Il padre, una volta vilipeso, del riformismo italiano. Che piace a Fassino soprattutto per il seguente ammonimento: «Ogni scorcio non fa che allungare la strada; la via lunga è la sola breve». Un duplice ossimoro che è una specie di inno alla cautela. Per Fassino, si badi, «il riformismo non è la destra della sinistra».

Non è certamente facile mettere assieme tutto ciò, il vecchio Turati e l'apertura ai girotondi, Willy Brandt ed Enrico Berlinguer. Ma i cronisti che hanno tormentato i presenti sul palco per un commento a caldo hanno, alla fine, raccolto reazioni che sembrerebbero abbastanza incoraggianti per le ambizioni del segretario ds. Almeno in parte: Epifani, anche se non ha voluto rilasciare dichiarazioni, spesso lo ha applaudito mentre parlava. D'Alema ha dedicato al segretario un sonoro «Bravo». Cesare Salvi e Fabio Mussi si sono defilati, mentre Marina Astrologo ha definito l'intervento «un discorso bellissimo che tutti dovrebbero ascoltare». Bisognerà attendere per capire meglio. Ma, se le Feste dell'Unità funzionano ancora un po' da termometro per la salute della sinistra, il paziente sembrerebbe, insomma, iniziare a sfebbrare.

Vincenzo Vasile

Il presidente del Consiglio definisce «stravaganti e totalmente irricevibili» le posizioni espresse dai rappresentanti dell'opposizione al suo appello «di buon senso»

Nessuno si piega. E così Berlusconi si offende

ROMA Il premier Silvio Berlusconi si dichiara molto «deluso» per la risposta che l'opposizione ha dato al suo invito al dialogo.

E, al termine di una giornata nel corso della quale si sono succedute le dichiarazioni degli esponenti del centrosinistra su questo argomento, il presidente del Consiglio ha concordato con il suo portavoce Paolo Bonaiuti una risposta ufficiale con la quale si ritengono «totalmente irricevibili» le prese di posizione di Fassino e degli altri leader dell'opposizione.

Queste le parole di Bonaiuti diffuse alla stampa ieri sera: «Prendiamo atto che di fronte all'invito del Capo del Governo al buon senso e ad uno spirito costruttivo, l'opposi-

zione non sa dare altro che risposte stravaganti e totalmente irricevibili».

Ha poi aggiunto: «L'invito rivolto da Silvio Berlusconi all'opposizione è un invito di buon senso e che nasce anche dalla consapevolezza della forza del governo... Questo è infatti un Esecutivo resterà in carica per tutta la legislatura. Questo non è spirito costruttivo ma distruttivo».

Una delusione, secondo quanto si apprende, che ha toccato tutti i membri del governo e della maggioranza. Poiché il presidente del Consiglio aveva fatto questa apertura alla collaborazione partendo - affermano voci in ambienti della Casa delle Libertà - da una «pura e semplice considerazione di

buon senso», ma anche dalla convinzione che l'Esecutivo «è forte» e lavorerà per l'intera legislatura.

Un'apertura di buon senso che, è stato rilevato ieri dal premier e da molti esponenti del Polo, non è stata colta dal centrosinistra «dimostrando di non avere uno spirito costruttivo ma distruttivo» e di dare risposte che «non si possono definire neanche negative» ma piuttosto «stravaganti» e quindi da «non prendere in considerazione».

In diversi settori della maggioranza si rileva ancora come gli esponenti dell'opposizione non abbiano cambiato il modo di agire e, invece di dare risposte, continuano ad «attaccare Tremonti», a chiedere le sue dimissioni.

Cosa che viene valutata quasi come una «provocazione».

Non pochi, tra coloro che sono considerati falchi nella maggioranza, mettono in dubbio l'utilità di certe aperture allo schieramento opposto partendo dalla considerazione che «con questa opposizione è inutile parlare», viste le repliche alle «proposte di buon senso» del premier.

Non si comprende inoltre nella maggioranza, e questa valutazione l'avrebbe fatta anche Berlusconi, il senso di porre delle «precondizioni» ad un dialogo che non è neanche partito. «Tutto ciò - è la considerazione fatta anche dal presidente del Consiglio - è semplicemente irricevibile».

Fassino - dello «spoil system» attuato da questo governo che «non esita ad occupare brutalmente l'amministrazione dello Stato e che deprime e umilia competenze e professionalità?». Insomma: così non si può andare avanti. E i Ds appoggeranno lo sciopero generale indetto dalla Cgil contro la politica economica del governo. Ma questo non è in contraddizione con la necessità «dell'unità sindacale» che per il centrosinistra costituisce «un valore irrinunciabile», perché «non c'è centrosinistra vincente con un sindacato diviso». «Il nostro sostegno allo sciopero generale del 18 ottobre, non ci impedisce di guardare oltre le divisioni sindacali di oggi», afferma Fassino. Una posizione diversa da quella di Rutelli che aveva invitato il neo segretario della Cgil, Epifani, a «ripensare» la scelta del 18 ottobre. Ma a Modena Fassino parla anche dell'Ulivo: «impegno prioritario - spiega - è quello di lavorare per «l'unità della coalizione, per il suo allargamento, il suo radicamento». Serve «un salto di qualità», «un cambio di passo». L'opposizione, infatti, si trova davanti a un bivio. «Loro - osserva il segretario Ds alludendo alla destra - subiscono un crescente appannamento della loro credibilità. Noi stiamo ricostruendo le nostre forze e le nostre idee».

Bisogna estendere, quindi, i comitati del nuovo Ulivo in ogni collegio elettorale e bisogna costruire un gruppo dirigente nazionale che, a Rutelli e ai segretari dei partiti, «associ le personalità più significative di profilo istituzionale, sociale e culturale in cui la nostra gente si riconosce». Ma l'Ulivo si deve «aprire a nuove forze, dal movimento di Di Pietro a quelle liste civiche che in misura rilevante hanno contribuito al successo elettorale delle amministrative». Con Rifondazione Comunista occorre, invece, «ricercare le intese possibili e necessarie sapendo che ci sono non poche differenze e sapendo, tuttavia, che nessuno può permettersi di offrire ancora una volta alla destra il vantaggio delle nostre divisioni». Sui girotondi, poi, apprezzamenti che vanno al di là dello stesso credito che il segretario Ds ha dato in questi mesi ai movimenti. Quella che arriva dai girotondini «è una nuova domanda, esigente, rivolta alla sinistra, non uno sfogo. Noi - dice Fassino - abbiamo capito e non pensiamo di fronte a tutto questo di chiudere le porte, ma di aprirle». Anche se come diessini «pensiamo di avere a nostra volta delle cose da dire e sappiamo che il rapporto tra movimenti che esprimono istanze, aspettative, bisogni e partiti che le raccolgono è strumento essenziale per la vita democratica». In ogni caso gli esponenti dei girotondi sono «forze vive della società» che rivendicano «legalità, diritti, cittadinanza, qualità della vita, autonomia della cultura e delle professioni, dignità della persona». Di fronte a questa parte di società civile che si organizza «fuori dai tradizionali circuiti della rappresentanza politica» si pone «l'esigenza di un salto in avanti, di uno scatto perché una somma di contraddizioni non rappresenta di per sé una crisi di politica così come una somma di giuste proteste, non necessariamente dà luogo ad una alternativa». In sostanza per il segretario della Quercia la richiesta dei girotondi è «di quella parte di elettorato del centrosinistra che scende in piazza» converge sul terreno della costruzione di un «nuovo Ulivo».

Dentro questo, in ogni caso, «c'è bisogno di una sinistra forte e viva che sappia tenere insieme la radicalità dell'indignazione con il riformismo della cultura di governo». E il discorso si sposta sui Ds: un anno fa ci davano per finiti, dice con orgoglio il segretario della Quercia, ma in questi mesi abbiamo dimostrato di poter giocare un ruolo e una funzione importante per il Paese e per il centrosinistra.

Ninni Andriolo

Per il segretario dei Ds l'applauso convinto di Veltroni, D'Alema e Marina Astrologo Epifani non parla ma annuisce